Gallerie - Musei - ecc.
Rovereto
Museo civico

Il Gazzettino
8 MAG. 1958
TRENTO

UN PATRIMONIO CHE SI E' VIA VIA ARRICCHITO

Cimeli e raccolte del Museo civico che ha compiuto i cent'anni di vita

Peccato che non si sia sufficientemente sostenuta presso i giovani la necessità di accostarli alle preziose documentazioni che esso custodisce nelle sue accoglientissime sale

Sono passati cent'anni da quando l'agente di commercio Fortunato Zeni donava le sue collezioni per la fondazione del Museo Civico. Da allora questa nostra istituzione è andata sempre arricchendosi di cimeli e documentazioni inerenti la nostra terra, la sua storia, la sua fauna e la sua flora, ad opera di pochi uomini che hanno sentito il dovere e l'amore di offrire alla città anche questo aspetto della cultura. Ed oggigiorno sono pochi i centri come il nostro che possono annoverare un Museo così ricco. Sono più di uno i cimeli di valore che ci vengono invidiati da analoghe istituzioni che vanno per la maggiore.

A questo slancio di scienziati ed appassionati non ha sempre corrisposto l'interessamento del pubblico. Scommetteremmo l'osso del collo che vi sono dei roveretani che non sanno nemmeno dell'esistenza di questa nostra istituzione, che non potrebbe meglio chiudere l'anello formato da tutte le altre consorelle di cui Rovereto può giustamente essere orgoglioso.

Il Museo Civico ha compiuto dunque, i cent'anni di vita e l'attuale presidenza ha voluto ricordare la ricorrenza con una iniziativa di grande valore e che giunge a riempire una profonda lacuna. E' stata cioè pubblicata una elegantissima guida del Museo stesso, compilata dai proff. Cesare Conci e Livio Tamanini con meticolosa cura ed abbondanza di ragguagli. L'opuscolo in carta patinata è stato edito con altrettanta bravura dalle Arti Grafiche Manfrini e contiene numerose fotografie a colori ed in bianco e nero. La copertina riproduce il bellissimo vaso attico del V secolo a. C. offerto dalla città di Siracusa qualche anno fa in cambio della biblioteca del sen. Paolo Orsi rimasta a quel Museo di arte greca.

Ci sembra cosa doverosa per suscitare un po' di entusiasmo in coloro che non l'avessero ancora visitato, rievocare brevemente le origini del Museo e le figure di maggior rilievo che si sono preoccupate di esso.

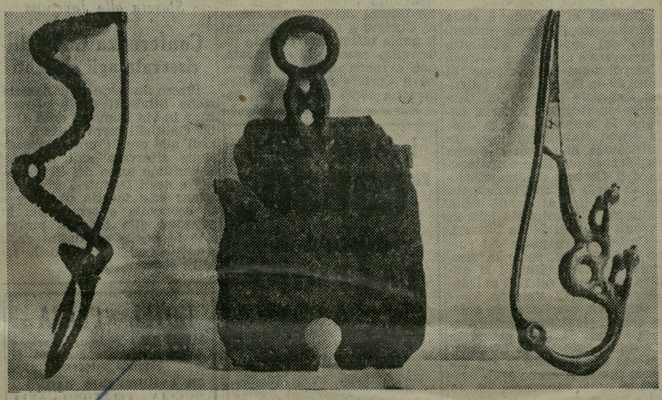
La sua inaugurazione avvenne il 18 novembre 1855 ed ebbe quale primitiva sede il palazzo della pubblica istruzione, ex palazzo Piomarta. Allora aveva il carattere di un ente privato, per quanto fosse stato riconosciuto dal Governo e godesse del controllo del Comune. Tale situazione potrà sembrare oggigiorno alquanto strana. C'è da dire a questo proposito che Rovereto era sotto la dominazione austriaca ed i fondatori avevano il timore che il materiale messo insieme con tanta fatica potesse venire incamerato dal Museum Ferdinandeum di Innsbruck.

Le sezioni erano sei e cioè: zoologia, botanica, mineralogia, archeologia, fisica ed arti liberali e meccaniche.

Come abbiamo accennato in principio il merito della fondazione va per buona parte all'iniziativa di un singolarissimo roveretano, il già citato Fortunato Zeni. Per necessità economiche costui non potè terminare gli studi brillantemente iniziati, ma la sua modesta posizione sociale di commesso non gli impedì di formarsi una solida e vasta cultura storica e naturalistica. L'innata passione per le collezioni, nonchè un profondo affetto per la città natia, lo spinsero a raccogliere gli oggetti più' disparati, sia nel campo dell'archeologia e della storia patria, sia in quello delle scienze naturali quali iscrizioni, monete, medaglie stemmi, pergamene, libri rari, insetti e specialmente coleotteri. Oltre a ciò lo Zeni era un vero animatore e spronava ed indirizzava altri a queste attività, radunando intorno a se un manipolo di giovani volonterosi. Per evitare che le sue raccolte potessero andar disperse egli concepì l'idea del museo e ne promosse la costituzione.

Il primo direttore fu un altro personaggio da ricordare: don Paolo Orsi che resse la fondazione fino al 1860, seguito fino al 1879 dal barone Cesare Malfatti. Un particolarissimo cenno spetta al prof. Giovanni de Cobelli, insegnante di scienze dell'Istituto Tecnico, geologo e botanico che lo diresse per ben 58 anni e imprimendovi un impulso straordinario. Sotto di lui il museo divenne centro di ricerche scientifiche ed un chiaro segnacolo di italianità.

La prima guerra mondiale fu fatale anche a questa istituzione, che subì delle gravissime perdite. Molti oggetti pregevoli vennero intenzionalmente asportati da ignoti, ma certo competenti ladri. Dopo le ostilità le collezioni vennero ripristinate e riordinate e nel 1935 il senatore Paolo Orsi archeologo di fama mondiale, lasciava al museo tutte le sue raccolte artistiche e numismatiche. Fu appunto per mette in giusto risalto questo dono di valore inestimabile che il Comune, dopo lunghe trattative mise a disposizione del museo l'attuale sede in via Calcinari che venne adattata allo scopo con opportuni lavori progettati e compiuti dall'ingegner G. Martini (attuale presidente del Museo) e dall'architetto G. Tiella.



Alcuni interessanti cimeli del Museo. Al centro un rasoio di bronzo con decorazioni a centri concentrici, proveniente dal sepolcreto di Vadena presso Bolzano, e risalente alla prima età del ferro. Ai lati due artistiche fibbie bronzee anch'esse dell'età del ferro. Osservare la finezza ed il gusto delle volute ornamentali.

In questa nuova fase della vita del museo validissima fu l'opera solerte del prof. Alessandro Canestrini e preziosi riuscirono gli aiuti del Comune per interessamento del podestà Giorgio Sartori e del cav. Mario Baldessari. La sede comprende 20 sale ed i locali per la direzione nonchè una biblioteca ed un laboratorio. E' aperta tutti i giorni compresi i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 dal 1. aprile al 31 ottobre, nel rimanente periodo dell'anno chi desidera visitare le raccolte può farlo rivolgendosi al custode.